

Presidente dell' Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta

Ringrazio tutti i presenti per essere venuti qui oggi, sia nella qualità di relatori, sia nella qualità di ascoltatori. Comunque tutti potranno esprimere la loro opinione, ricordare i fatti ed intervenire.

«Avere vent'anni nel 1943»: perchè abbiamo ritenuto di organizzare questo incontro?

L'intento non è celebrativo e non ci proponiamo, neppure, con questo incontro, di esaminare in termini storici i grandi avvenimenti che hanno fatto del 1943 un anno importante e determinante nella storia nazionale e locale.

La caduta del fascismo, l'armistizio, la Repubblica di Salò, l'inizio della Resistenza, la ripresa delle lotte sociali, degli scioperi nei grandi centri del nord meritano, senza dubbio, ancora oggi, approfonditi esami.

Diversi studiosi si sono impegnati in questo campo con pubblicazioni, articoli e trasmissioni.

Noi ci siamo posti un obiettivo diverso, ci siamo posti un problema apparentemente più legato alla questione della formazione e della educazione: ci siamo chiesti come ha vissuto questi fatti la generazione che aveva 20 anni nel 1943; quali sono state le motivazioni delle scelte che ha fatto; quali gli avvenimenti che hanno portato a queste scelte; ci siamo chiesti se questi giovani hanno sentito l'importanza di quegli anni, l'incidenza delle scelte fatte in quel momento, in quella realtà, ed infine come hanno formato la propria coscienza politica, ispirandosi a quali criteri, per fare in quegli anni delle scelte determinanti.

La storia è fatta, certamente, da grandi avvenimenti e dalle decisioni determinanti degli uomini che contano nei vari momenti; ma le scelte operate da queste persone sono condizionate dalle scelte fatte da ognuno di noi, dai piccoli contributi che ognuno di noi dà agli avvenimenti che attorno a lui si svolgono.

Ciascuno di noi, nella sua quotidianità, apparentemente irrilevante, riesce ad esprimere, con tutta la ricchezza che è portata dalla sua esperienza, delle sensazioni, dei fatti, delle scelte che, comunque, condizionano la storia e fanno la storia.

Nel rapporto che l'uomo ha con il suo tempo giocano diversi fattori, che sono quelli che si ritrovano nel suo processo di formazione: fattori legati al suo ambito familiare, al suo ambito sociale, ai rapporti di lavoro, all'ambiente culturale, religioso e politico. Sono tutte dimensioni non univoche, che possono essere condizionate e che sotto il fascismo lo furono in maniera certamente accentuata, ma che, in qualche misura, continuano ad agire in qualsiasi situazione storica.

Da queste considerazioni abbiamo tratto spunto ed incentivo nell'organizzare questo incontro.

Nella scelta dei relatori abbiamo fatto ogni sforzo affinché tutte le tendenze politiche e culturali fossero rappresentate e così pure fossero rappresentate le esperienze professionali fondamentali.

Queste le nostre intenzioni e i nostri sforzi. Non delusi da quanti hanno accettato l'invito e non pienamente soddisfatti, dato che, per diversi motivi, a volte di carattere contingente, a volte di opportunità, non sono oggi qui con noi, ad arricchire, sottolineandone la non omogeneità, il quadro di insieme che ora, con il contributo dei testimoni presenti e di quanti vorranno iscriversi a parlare, cercheremo di tracciare, alcuni «personaggi», che hanno declinato il nostro invito.

L'invito e l'auspicio è che i ricordi e le impressioni siano incisivi, polemici, se la polemica è condizione di chiarezza e di verità e non pettegolezzo o partigianeria strumentale. Questo nella convinzione che il compito della storia non è quello di giudicare

moralisticamente avvenimenti e persone, ma di studiare le cause ed i fattori che hanno condizionato le scelte delle persone, affinché ciascuno di noi abbia, successivamente, elementi più certi su cui fondare il proprio giudizio.